

Il commento

L'emergenza educativa dei giovani

Segue dalla **Prima**

Cristiano Bendin



Il pensiero che dei giovanissimi, anziché studiare, leggere un libro o chiacchiere della vita e dell'amore su un muretto, come capitava a noi di qualche generazione fa, passino il tempo a bighellonare con lo smartphone acceso, offendendo dei coetanei (che siano appartenenti alla comunità Lgbt o stranieri è un elemento in più, il tema centrale è il rispetto che si deve a ogni persona) e sparando a caso frasi stupide e inutili su Mussolini (di cui quasi certamente non sanno nulla) non mi fa scattare le antenne dell'emergenza democratica o antifascista. Ma della crassa ignoranza, del vuoto culturale e dell'intolleranza che caratterizza molti (non tutti, per fortuna) ragazzi di questa generazione. Dove sono le famiglie? Dov'è la scuola? Dove sono le parrocchie? In quale grave crisi versano le agenzie educative? Cosa stanno facendo la politica e la Chiesa, ognuna negli ambiti di propria competenza, per affrontare questi problemi e arginare tale deriva? La mobilitazione di ieri è stata giusta nella misura in cui ha ribadito il «no alle discriminazioni» e posto un argine al rinverire di certe antistoriche nostalgie o di una mai sopita omofobia. Non ha contribuito a fare chiarezza laddove gli organizzatori hanno sostenuto che «gli aggressori di questa vicenda sono lo specchio della nostra classe politica, tra cui c'è chi inneggia all'odio e alla discriminazione e di fatto giustifica questi atti di violenza vera e propria. Quella stessa classe politica che ha decretato l'affossamento del Ddl Zan». Davvero vogliamo pensare che dietro le frasi stupide da bullettini di periferia di quei ragazzini ci fosse conoscenza del dibattito parlamentare in corso e reale consapevolezza del significato di quelle parole? Certo, il linguaggio e la condotta di alcuni esponenti politici (da destra a sinistra) non aiuta e deve cambiare. Ma non è forse più utile porsi il problema dell'emergenza educativa dei giovani, dell'influenza nefasta che l'uso sregolato del web ha sulla loro formazione, della mancanza di regole educative e di punti di riferimento? Proviamo a rifletterci insieme invece di evocare gli spettri di un passato lontano.

Il raid omofobo/1

La bocciatura del Ddl Zan ha influito

Paola Boldrini*



Quanto accaduto la settimana scorsa è sconcertante e impone una riflessione che tenga conto di svariati aspetti e non si limiti all'indignazione e alla stigmatizzazione. Partendo dalle due ricostruzioni dei fatti, indipendentemente da chi per primo abbia chiamato in causa Mussolini, siamo di fronte a una

discriminazione. Verso il mondo Lgbt o verso gli stranieri, di discriminazione si tratta. Intimidazioni, petardi e lancio di un piccione morto da parte degli aggressori – perché l'aggressione c'è stata – non lasciano dubbi su un serpeggiare di ferocia. L'episodio si è verificato all'indomani della bocciatura, in Senato, del Ddl Zan. Sono convinta che questo abbia influito nello sdoganare comportamenti e linguaggi. Le punizioni per il reato di omofobia sarebbero, a decreto approvato, più pesanti e disincentivanti. Ma il cuore del Ddl Zan era e rimane l'educazione. A chi va demandata? Credo che in una società a ventaglio come la nostra, le famiglie debbano poter fare affidamento su

supporti non solo nei primi anni di vita. Per questo, nel Piano Infanzia licenziato nei giorni scorsi in Commissione, ho suggerito l'introduzione di strumenti fino alla maggiore età. La scuola: la storia del secolo scorso e coeva deve tornare ad essere centrale, altrimenti si continuerà a inneggiare al Fascismo e a negare l'Olocausto senza consapevolezza. Infine, a tutti i livelli governativi, devono esserci politiche giovanili tese non solo al divertimento – e cito la Festa della Birra piuttosto che Monsterland – ma a promuovere l'integrazione. Il Ddl Zan recepiva le tante contraddizioni odierne proprio perché chiamava in causa i contenitori culturali ed educativi.

*senatrice Pd



Un'immagine del sit in organizzato da Arcigay all'indomani della bocciatura in Senato del Ddl Zan

Il raid omofobo/2

No, non avrebbe fermato quella violenza

Paola Peruffo*



Come presidente della Commissione Pari Opportunità, ho ritenuto di dover presenziare alla manifestazione organizzata ieri pomeriggio, tra gli altri, da Arcigay. Il valore della testimonianza, in questi casi, prevale su qualsiasi personale convinzione politica. Il messaggio che ho voluto veicolare è forte e chiaro: Ferrara è una città che rifiuta

qualsiasi forma di violenza e di discriminazione. Sul recente episodio di aggressione omotransfobica ai danni di una compagnia di ragazzi, a mio giudizio, occorre partire da un presupposto. Ai miei occhi, quanto accaduto è lo specchio di un problema culturale ed educativo enorme. Prima di ogni altra considerazione, sono queste le componenti che vanno tenute bene a mente. Recentemente, mi è capitato di scorrere i dati raccolti dall'osservatorio sui minori elaborato dal Comune. Il report evidenzia l'aumento esponenziale di violenza tra i giovani, come ricaduta della pandemia. È in questo contesto che va in quadrata l'aggressione di Halloween. Voglio sperare che le frasi inneggianti il Ventennio fossero il frutto di un momento

di ira. L'auspicio è che questo triste accadimento, non venga utilizzato come banderuola dalla politica. In questi giorni, ho assistito al tentativo di ascrivere l'aggressione tra i ragazzi alla bocciatura in Senato del Ddl Zan. In tutta onestà, penso che non sarebbe cambiato molto. Prima del Ddl Zan, dobbiamo intervenire sui giovani e sulla loro formazione.

*presidente della Commissione pari opportunità



Voglio sperare che le frasi inneggianti il Ventennio fossero il frutto di un momento di ira

Il raid omofobo/3

Aspettiamo che gli inquirenti chiariscano

Alberto Balboni*



Chiariamo subito che il fascismo non c'entra. Semmai c'entra l'ignoranza storica. Tra le molte colpe del fascismo, non c'è infatti la persecuzione degli omosessuali. Nel codice Rocco del 1930 l'omosessualità non venne inserita, a differenza della "democratica" Inghilterra, dove è stata reato fino al 1967. Non per questo l'episodio di domenica scorsa è meno grave. Parlare di "bruciare" qualcuno soltanto per le sue preferenze sessuali è una minaccia inaccettabile, a prescindere dal riferimento a Mussolini. Si tratta di un fatto che può comportare fino a un anno e 4 mesi di reclusione in base agli articoli 612, 339 e 61 n. 1) CP. Si rassegnino infatti gli orfani del Ddl Zan: non esistono crimini di violenza o istigazione alla violenza che non siano già puniti dalle norme vigenti. Ma se fosse vero quanto raccontato da uno degli aggressori, cioè che le minacce a carattere omofobo da lui rivolte al gruppetto di coetanei sono state la reazione a una frase altrettanto grave a carattere razzista, allora l'intera vicenda si complicherebbe. Per questa ragione, ribadita la condanna per l'episodio, avevo consigliato ad Arcigay un po' di prudenza nel partire lancia in resta. Forse, sarebbe stato meglio aspettare che gli inquirenti accertassero tutti i fatti, in modo da esprimere un giudizio complessivo. Anche per evitare di indignarsi per l'omofobia e sorvolare allegramente sul razzismo. Ovviamente, non mi hanno ascoltato, anzi sono stato accusato di «colpevolizzare» i ragazzini e persino di essere tra chi, avendo votato contro il ddl Zan, «giustifica» episodi di violenza come questo. Criminalizzare chi non la pensa come te è un vecchio vizio della sinistra, si sa. Ma quando è troppo è troppo. Tutti sanno ormai che il ddl Zan mirava non solo a punire più gravemente gli atti di violenza contro persone Lgbt (su cui ero più che d'accordo, basta andarsi a leggere i miei interventi in Aula ed i miei emendamenti), ma anche ad introdurre un reato di opinione, su cui non potrò mai essere d'accordo. Incitare all'odio contro chi non si uniforma al "politicamente corretto" in nome della tolleranza è oltre il limite dell'ipocrisia. E stavolta Arcigay ha davvero superato questo limite.

*senatore Fratelli d'Italia